



faliscje furlane

N. 64 – DICEMBRE 2024

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS

Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS

BON NADÂL

Dal Presidente

Carissimi Soci, il 2024 si avvia a passare il testimone al 2015 e per questo ho il piacevole ma impegnativo compito di trovare le parole per i saluti di fine anno.

Questo anno sono particolarmente orgoglioso e soddisfatto del fatto che, oltre alle attività tradizionali, abbiamo fatto conoscere una realtà storica a molti sconosciuta. Questa realtà riguarda le portatrici carniche. Questo è potuto accadere grazie ad Angela TORRI, autrice del libro ANIN e Michela DECORTE, che a Budrio e San Giovanni in Persiceto ci hanno fatto conoscere una pagina della prima guerra mondiale mai riportata nei libri di storia. Grazie a loro e alla nostra associazione abbiamo condiviso con gli ospiti emiliani questa realtà e reso un meritato riconoscimento a queste donne.

Con questa premessa mi rivolgo a voi esortandovi a mantenere viva la nostra associazione perché possiamo continuare a far conoscere chi siamo e cosa rappresentiamo.

Avvicinandoci alle festività del Natale questa ricorrenza ci continua a ricordare che il mondo ha bisogno di amore, pace e serenità purtroppo minati da interessi che nulla hanno a che vedere con il messaggio che questa festa porta in seno. Per questo motivo, con il cuore colmo di speranza, rivolgo a tutti voi gli auguri miei e del direttivo

di buone e sante festività e un fruttuoso anno di salute, di pace e serenità.

Grazie al direttivo, al segretario e a voi soci per il lavoro svolto e il tempo dedicato all'associazione. Con un caro ricordo verso i soci che non sono più con noi e con un forte abbraccio a tutti voi vi esorto a mantenere viva la fiamma del nostro "Fogolâr".

A presto incontrarvi.

Il presidente.

VITA ASSOCIATIVA

Domenica 8 settembre

Presso l'Eremo di Ronzano – Via di Gaibola 18 – Bologna, la compagnia teatrale EL TENDON di Corno di Rosazzo ha trattenuto con attenzione i numerosi presenti con la rappresentazione dello spettacolo "Senza rete" che aveva come trama le truffe a cui sono soggetti i vari utenti del Web (pc, tablet o smartphone)

Sabato 16 novembre

Presso la Parrocchia di S.Lorenzo in Budrio si è tenuta la tradizionale castagnata che ha visto la partecipazione di circa una trentina di persone, un po' meno dello scorso anno.



Prossimi incontri

Domenica 15 Dicembre ci ritroveremo presso l'Hotel Sydney per il pranzo degli Auguri.

FURLAN FÛR DAL ORDENARI

Il Ricamadôr che al à inventadis lis "grotescjis"

Zuan di Udin al nas juste a Udin ai 27 di Otubar dal 1487.

Fi di Francese Ricamadôr e di Eline "delle Secchie", tal borc di Graçan, te cjase dulà che cumò al è il bar "al Vecchio Tram".

Al va a buteghe là dal pitôr Zuan Martini a Udin e dopo, forsît cul jutôr dal patriarcje Grimani, al jentre te buteghe dal Giorgione a Vignesie. Simpri in grazie de famee Grimani, Zuan al va a Rome e al devente colaboradôr dal innomenât Raffaello Sanzio. Al si passione al studi des decorazions de Rome antiche. Si cjate fintremai la sô firme gratade cuntun claut te Domus Aurea, inmagât des figuris clamadis "grotescjis" che a deventaran il so cjal di bataie adun cu la scuvierte de recipe dal stuc ae antiche. Sot de direzion di Raffaello al lavore pai papis Leon X e Clement VII, cjapant part a afrescs che a son considerâts oparis mestris: la "stuute" e la "lozute" dal gardenâl Bibbiena, la "Farnesina", lis lozis dal Vatican e chê di Vile Madama.

Si specialize tai lavôrs in stuc, fat cuntun misclîç di polvar di marrnul e cjalcine, e tes decorazions a grotescjis, a festons e strecis, cuntun repertori grandiôs di figuris di animâi e plantis, rosis e pomîs.

Sôs a son lis primis pituris che a mostrin lis plantis che a son a pene rivadjs dal gnûf continent american: cocis, blave, fasûi, melanzanis e melons. Al è mestri tal piturâ uciei e bestiîs di ogni sorte. Si conte che Zuan, ancjemò frut, lant a cjace e a tindi cun so pari pes campagnis furlanis, al piturave simpri cjans, jeurs, cjavris e uciei di ogni fate cussì ben che ducj si maraveavin.

Al reste simpri leât al Friûl, dulà che al torne dispès tra une vore a Rome cun Raffaello e une a Florence cun Michelangelo. Tal 1534 al decit di molâ i pinei, al torne a stâ a Udin tal borc di Glemone e, l'an dopo, si maride cun Costance de

Beccariis che i da 12 fis.

Ma ancje in Friûl Zuan al lavore a plen. Al piture tal cjistiel di Spilimberc, ta chel di Colorêt, la sale turchine dal palaç patriarcjâl di Udin, il palaç dai Grimans a Vignesie. Innomenadis a son lis sôs voris tant che architete public a Udin: la tor dal orlo di place, la fontane di Marcjât gnûf, il scjalon di onôr che al mene te sale dal Parlament tal cjistiel. Tal 1560 al torne a Rome par piturâ lis lozis dal tierç plan dal Vatican ma, juste l'an dopo, al mûr cence finì la vore. Al è soterât tal Pantheon, dongje di Raffaello "per non star morto diviso da colui dal quale vivendo non si separò il suo animo giamai" al scrîf il Vasari.

Laudât di ducj za tal Cincent, nol à mai dismenteât il Friûl ni tradide la sô anime furlane: si firmave cussì "Zuan da Udene furlan".

CONOSCERE IL FRIULI

La Carnia andava a vapore...

C'era una volta la ferrovia della Carnia, con i suoi binari, le sue stazioni di transito, i ricoveri per le macchine e il suo snodo ferroviario, che si chiamava "stazione per la Carnia".

Oggi la ferrovia non esiste più e di quel passato non troppo lontano è rimasta solo quella stazione, cui è stato tolto il "per la". "Stazione Carnia" oggi non serve più la Carnia ma smista treni merci e convogli da/o per Vienna, indirizzandoli o ricevendoli dal tarvisiano.

Eppure una volta questo mezzo di trasporto arrivava fin lassù, grazie a due tratte principali, la Villa Santina-Comeglians e la Tolmezzo-Paluzza-Moscardo, entrambe connesse al tronco Stazione per la Carnia-Tolmezzo-Villa Santina. Altra tratta era poi la Villa Santina-Ampezzo.

Era il 1915. Altri tempi. Era la Carnia territorio e testimone del primo grande conflitto mondiale, quando servivano risorse umane e materiali, contingenti bellici. E servivano subito. Nacque così l'esigenza di costruirvi una rete ferroviaria proprio per portare uomini e munizioni più vicino possibile al fronte. E nell'inverno fra il 1915 e il 1918 il Genio Ferrovieri, sotto la guida del Gen. Clemente Lequio, la progettò e la costruì. La Villa Santina - Comeglians e la Tolmezzo-Moscardo vennero costruite lungo i due torrenti che bagnano le rispettive vallate: il Degano e il But. Sulle due tranvie carniche, i convogli viaggiavano a una velocità di 25 chilometri all'ora e s'innestavano regolarmente sulle strade civili. Le fermate si stagliavano a breve distanza l'una dall'altra.

I passaggi a livello c'erano, erano numerosi e presidiati dalla sola croce di Sant'Andrea.

Dopo la disfatta di Caporetto, la gestione delle due tratte passò dal genio militare all'autorità militare austriaca.

Terminata la guerra, l'Italia passò al processo di ricostruzione risanando le ferite interne e mettendo

mano anche ai beni ferroviari. Fu così riattivata la Carnia-Tolmezzo—Villa Santina e la tranvia del But. Nel 1920 anche quella della Val Degano. Nella loro gestione subentrarono i consorzi "Tramvia de Bût e Val Degano", costituiti dai relativi comuni di vallata. Durante la gestione consorziale, le due ferrovie usufruirono di notevoli opere di ristrutturazione, sul tracciato furono raddrizzate curve critiche, ricostruiti ponti pericolanti, elevate opere di sostegno e di protezione contro frane incombenti. Furono anche sostituite le baracche di legno delle stazioni con edifici in muratura e integrate con ricoveri e officine per il materiale ferroviario".

Nel dopoguerra, dunque, queste ferrovie furono aperte ai civili e al trasporto merci. Le persone l'utilizzavano per spostarsi verso la pianura friulana. In questa direzione scendeva dalla Carnia anche diverso materiale: la cellulosa della cartiera di Ovaro, la pietra per il gesso di Entrampo, i blocchi di marmo grigio da Promosio, legname e prodotti agricoli del luogo. In direzione opposta dal Friuli verso la Carnia arrivavano cereali, farina, prodotti agricoli, alimentari, materiali edili e manufatti per l'edilizia.

Binari e carrozze rappresentavano anche un forte collante fra le comunità, con una forte azione antiisolamento.

Le tranvie carniche provvedevano egregiamente a soddisfare egregiamente le necessità delle popolazioni di montagna, costituendo quindi un ottimo tramite per collegare e unire materialmente e socialmente le persone al Friuli e al Paese, sottraendole al secolare isolamento.

Nel piano di rilancio del paese dopo il conflitto bellico, le ferrovie carniche vennero pure innestate in una serie di progetti pionieristici di portata anche internazionale. Per esempio si era resa la necessità di creare un collegamento ferroviario tra la Carnia e il Cadore, che unisse il capolinea di Villa Santina con quello veneto di Calalzo. Parallelamente si progettavano, fra gli entusiasmi generali, anche le direttissime Venezia-Monaco e Trieste-Monaco, via Udine-Tolmezzo-Villa Santina.

Ma i tempi stavano cambiando e presto gli entusiasmi iniziali si trasformarono, almeno per qualcuno, in mostruose arrabbiate. Durante il fascismo, venne bloccato ogni progetto ferroviario e così quelle tratte non furono mai realizzate. I tempi stavano cambiando, appunto. Il traffico di merci e passeggeri diminuiva, scemando verso il trasporto motorizzato individuale, e i due consorzi chiudevano i bilanci sempre in rosso.

Il 31 dicembre 1923 giunse al capolinea la tranvia della Val Degano e il 30 ottobre 1931 quella della Valle del Bût.

La Carnia-Tolmezzo-Villa Santina cessò il servizio passeggeri nel 1958 e nel 1967 quello per le merci. Tramontò il sole sul sistema ferroviario della Carnia. Di esso ci rimane a tutt'oggi solo

qualche rudere cadente, un tempo stazione o ricovero per le macchine.

(tratto da un articolo da "La vita cattolica")

TRA STORIA E LEGGENDA

La quercia e il taglio

Quando l'ospitalità è sacra !

Si racconta che un tempo – quando sull'Olimpo vivevano gli dei dell'antica Grecia – Giove volle discendere sulla terra per rendersi conto di come gli uomini si comportassero. Per questo, preso l'aspetto di un uomo qualunque, egli e il figlio Mercurio, si diedero a percorrere le vie della Grecia. I due pellegrini, così travestiti giunsero in Frigia, una regione dell'Anatolia. bussarono a numerose case chiedendo ospitalità, ma dovunque furono scacciati e trovarono le porte serrate a catenaccio. Giunsero finalmente a una povera capanna ricoperta di canne e di erbe palustri dove abitavano due vecchietti della medesima età, il buon Filemone e la pia Bauci che stavano in quella casa da quando erano giovani e in quella casa erano invecchiati insieme accettando la loro povertà serenamente e senza vergognarsene, sopportandola tranquillamente.

Qui, Giove e Mercurio trovarono pronta e cordiale accoglienza. Non appena furono entrati, chinando il capo perché la porta era bassa, Filemone li invitò a riposarsi porgendo loro una panca sulla quale l'accorta Bauci aveva steso un rustico tappeto. Quindi Bauci smosse la cenere calda del focolare e, per riattivare il fuoco del giorno prima, lo alimentò con foglie cortecce secche e ne fece sprizzare la fiamma soffiandovi sopra con quel poco fiato che ancora le rimaneva.

Prese poi legna e rami di pino ben secchi, li spezzò per metterli sotto un piccolo paiolo; poi pulì e tagliò le verdure mentre Filemone con un'asta forcuta staccò da una trave un coscio di maiale affumicato, ne tagliò una fetta e la mise a cuocere nell'acqua bollente.

Intanto conversavano con gli ospiti.

Filemone, preso un catino di legno, lo riempì di acqua calda perché gli ospiti potessero lavarsi i piedi. Quindi gli dei si adagiarono su un povero divano di legno di salice su cui era stato messo un materasso di soffice alga sul quale era stata distesa la coperta dei giorni festivi.

La vecchietta, serratasi la veste alla vita, cominciò a preparare la tavola. Era una tavola a tre gambe, e dovette rincarzarla perché una gamba era più corta; dopo pulì la tavola con dei ciuffi di menta fresca e vennero poste sulla tavola delle olive verdi e nere corنية autunnali immerse in salamoia, indivia, ravanelli, una forma di formaggio e delle uova assodate delicatamente sotto cenere calda. Tutto venne servito in piatti e ciotole di terracotta. Venne quindi posto sulla tavola un boccale

anch'esso di legno di faggio ripieno di vino e bicchieri dello stesso materiale, rifiniti con la bionda cera delle api. L'attesa fu breve, dal fuoco arrivarono i cibi caldi e nuovamente il vino, arrivarono infine le noci e i fichi secchi, le prugne e le mele profumate sui vassoi di vimini e l'uva. Bauci e Filemone offrirono tutto quello che avevano, la bontà e la generosità trasparivano dai loro occhi, nel frattempo si accorsero che il boccale tante volte svuotato si riempiva nuovamente da solo come se il vino sorgesse dal fondo. Meravigliati per una cosa tanto straordinaria, Bauci e Filemone furono presi da timore e levando le mani verso il cielo cominciarono a pregare e invocarono perdono per i cibi poveri e l'apparecchiatura di nessun valore.

Possedevano una sola oca, che faceva da guardia a quella povera casa, i due vecchietti decisero di ammazzarla e cucinarla per i loro ospiti, ma quella veloce agitando le ali scappò al loro inseguimento e alla fine si rifugiò accanto alle due divinità che vietarono di ucciderla.

"Noi siamo dei" - dissero, rivelandosi - "i vostri vicini saranno puniti come meritano perché non rispettano gli dei; voi rimarrete immuni da questo castigo ma dovete lasciare la vostra casa e seguitemi sulla cima del Monte".

Entrambi obbedirono agli dei che li precedevano nella lunga camminata verso la vetta, si sforzarono di avanzare tenendo il loro passo appoggiandosi sui bastoni.

Erano lontani dalla sommità quando voltarono gli occhi verso il basso e videro che la palude aveva sommerso ogni cosa, soltanto la loro casa emergeva dall'acqua.

Sotto i loro occhi la misera capanna si trasformò in un tempio dalle colonne di marmo con il tetto d'oro.

A questo punto Giove con voce calma disse queste parole: "Ditemi ora, o buoni vecchi sposi, degni l'uno dell'altro, che cosa desiderate".

Scambiate poche parole con Bauci, Filemone rispose: " Chiediamo di essere sacerdoti e di poter custodire il vostro tempio e siccome abbiamo trascorso insieme d'amore e d'accordo tutta la vita, desideriamo morire nel medesimo tempo.

I loro desideri vennero accolti e i due vecchi diventarono custodi del tempio.

Un giorno mentre davanti alla scalinata del tempio stavano raccontando la storia del luogo il vecchio Filemone annotò che Bauci stava mettendo fronde e Bauci simultaneamente vide Filemone ricoprirsi di foglie. Già i volti si stavano trasformando in chiome di alberi ma loro fino a che furono in grado di parlare si scambiavano parole tenere dolci di addio fino a quando fu loro possibile.

Filemone fu trasformato in quercia e Bauci in tiglio.

(da un racconto tratto da: "Le metamorfosi - libro VIII" di Ovidio)



(P.P.Rubens)

N.d.R. - Le metamorfosi è un poema epico-mitologico di Publio Ovidio Nasone (43 a.C. - 17 d.C.) incentrato sul fenomeno della metamorfosi. Attraverso quest'opera, ultimata poco prima dell'esilio dell'8 d.C., Ovidio ha perfezionato in versi e trasmesso ai posteri le più celebri storie della mitologia antica.

AFORISMA

Sono grato a tutte le persone che mi hanno detto no. E' grazie a loro se sono quel che sono.

(Albert Einstein)

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2025

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2025; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA
tel. 328 2158878
email: segreteria@fogolarbologna.it
sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:
FOGOLAR FURLAN
IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090